BIBLISTICA
DE · TENEBRIS · IN · ADMIRABILE · LUMEN

PSICOLOGIA BIBLICA

IL COPIONE DELLA NOSTRA VITA

Perché permettiamo il copione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Giuseppe (ma potrebbe chiamarsi anche Giovanni o Michele o con qualsiasi altro nome) è un giovane uomo che, a dispetto della sua giovane età, viene chiamato “anziano” nella comunità religiosa a cui è associato. Veste come d’ordinanza: camicia, giacca e cravatta; è

munito di una canonica borsa e parla spesso per frasi fatte che ricalcano quanto ha studiato sui libri e sulle riviste pubblicate dalla sua organizzazione religiosa. Periodicamente sale sul podio della sala di riunioni della sua comunità e pronuncia discorsi; apre la sua copia personale della Bibbia e cita; tutti lo seguono soddisfatti. Lui parla un linguaggio a volte un po’ strano, ma è il loro gergo religioso. Non dice mai nulla di nuovo. Il discorso che pronuncia segue lo schema che i vertici della sua organizzazione religiosa hanno preparato. Se cambia qualche espressione e ci mette del suo, si nota subito. Le novità sono sempre poche e rare; tutti sanno già ciò che sta dicendo, e se lo aspettano. A volte si annoiano e guardano l’orologio, ma alla fine tutti applaudono contenti. Lui si illude di presentare qualcosa di suo e quasi ci crede, quando qualcuno va a complimentarsi per il suo discorso. Se però gli era scappata qualche espressione fuori dallo schema, lo chiameranno da parte chiedendogliene conto. Ciò vale anche per il suo uditorio. Quando studiano insieme in quella stessa sala di riunioni, tutti credono di studiare la Bibbia, ma in verità studiamo qualche pubblicazione preparata dai loro vertici centralizzati. Vengono fatte sì domande, ma sono mirate e le risposte devono essere quelle già stampate nella pubblicazione che stanno ripassando. Mai una risposta fuori posto, mai una domanda da parte dell’uditorio, mai un approfondimento. Chi lo tentasse sarebbe guardato male e poi redarguito privatamente.

Come è possibile che nel ventunesimo secolo, dopo tutte le conquiste intellettuali della razza umana, con tutto il desiderio di verità e di consapevolezza di sé, si rimanga ancora ancorati ad un comportamento meccanicistico, automatico, delegando ad altri la capacità di pensare e lasciando in letargo la propria facoltà di ragionare?

Ciò avviene in parte perché si segue un certo copione e in parte perché la vita è in tal modo più facile. Rinunciando alla coscienza e alla consapevolezza di sé stessi, si vive in una specie di mondo immaginario, come su una nuvoletta. Ciò è possibile perché non si ha coscienza di ciò che si sta facendo a sé stessi. Se la si avesse, non si seguirebbe il copione. Ma, finché si segue il copione, tutto va bene o, almeno, si crede che vada bene. È solo quando la persona inizia a porsi domande che comincia a prendere coscienza; allora va in crisi. La soluzione può essere allora di cercare di estraniarsi dal copione, sentendosi in colpa ed essendo rifiutato da gruppo; oppure di adeguarsi di nuovo al copione, mettendo di nuovo a tacere la sua coscienza.

Finché rimane protetto dal copione, si illude di poter essere felice e autonomo. Quella felicità è però un surrogato e l'autonomia è illusoria, perché deve stare al copione.

Il corpo, tuttavia, tradisce il disagio interiore di chi sta seguendo un copione che non sente più suo. È difficile sorridere sinceramente per chi recita perfettamente il copione nella convinzione che sia il suo. I bambini potrebbero accorgersene, perché non hanno ancora messo in pratica l'ingiunzione genitoriale che non si devono guardare insistentemente gli adulti, ma agli adulti potrebbero sfuggire certi particolari del viso e nei gesti che rivelano il disagio. Essi sono però attenti alle parole, e chi ormai soffre un profondo imbarazzo nel seguire il copione che gli è imposto deve stare attento a cosa dice. Allo stesso modo, chi è estraneo a quel copione noterà subito atteggiamenti, gesti e parole tipici di quel copione. Così, l'estraneo che mette piede per la prima volta in una di quelle riunioni in quella sala, percepirà subito un certo modo comune di essere e di fare. Noterà che tutti vestono nello stesso modo, usano le stesse parole un po' strane, sorridono alla stessa maniera e appaiono un po' imbambolati. Se poi continuerà a frequentarli, noterà perfino che Giuseppe ha assunto nel parlare la stessa cadenza dell'"anziano", più importante di lui, che aveva visitato la comunità la settimana prima. Senza che se ne renda conto, il viso, i gesti, l'atteggiamento, la parlata con una certa cadenza di chi segue un copione parlano per lui. Se chi segue un copione prendesse consapevolezza di sé, si renderebbe conto di quando artificioso sia il suo modo di essere. Ma, ovviamente, non ha voglia di farlo, perché gli crollerebbe addosso il suo mondo ovattato.